

Interpretare il pianto dei neonati: la guida dei pediatri

Pubblicato: Martedì 8 Agosto 2023



Il pianto è la principale **forma di comunicazione del neonato, un vero e proprio** linguaggio con cui il bambino esprime emozioni e sentimenti, richiama l'attenzione, chiede nutrimento, protezione, aiuto e conforto. Ma come interpretare le diverse esigenze comunicate con il pianto? Per aiutare i genitori a comprendere i figli appena nati i pediatri dell'ospedale Bambino Gesù di Roma hanno messo a punto una piccola guida con alcuni consigli.

L'ATTESA

Il primo impulso quando si sente un bimbo piangere è intervenire immediatamente. Il consiglio dei pediatri è invece quello di attendere alcuni istanti per cercare **di capirne le motivazioni. L'istinto sarebbe far cessare subito il pianto, magari con il ciuccio.** “Ma il neonato ha bisogno di sviluppare la sua “voce”, di esprimersi e comunicare fin dai primi giorni di vita”, scrivono i pediatri [sul sito del Bambino Gesù](#) ricordando che le ragioni per cui il bambino piange possono essere diverse, e ciascuna ha bisogno di una risposta adeguata da parte del genitore, oltre alla consolazione.

Il piccolo bimbo può piangere perché ha **fame**, ha il **pannolino sporco**, perché ha **caldo o freddo o perché alcuni rumori lo infastidiscono oppure perché sente dolore.** Anche lo stato d'ansia o di nervosismo dei familiari possono scatenare il pianto dei bambini.

OGNI PIANTO HA IL SUO PERCHE': COME RICONOSCERLI

Ascoltando le caratteristiche del pianto quali **timbro, intensità e durata**, si possono ricavare tante informazioni.

Il **pianto da fame (o sete)**: a bassa intensità all'inizio diventa via via più forte e ritmico.

Il **pianto da dolore**: intenso, forte fin dall'inizio e prolungato nel tempo con, a seguire, una fase di silenzio e presenza di singhiozzi alternati a brevi inspirazioni.

Il **pianto da collera**: simile al pianto da fame, ma con tonalità più bassa ed intensità costante.

Il **pianto da colichette**: dalla seconda, terza settimana di vita il bimbo può avvertire delle colichette gassose. In questi casi il pianto, che si ripete per lo più agli stessi orari (quelli pomeridiani o serali), è riconoscibile perché incessante, non smette nemmeno **se il bambino viene preso in braccio e coccolato**.

Inoltre si tratta di un pianto accompagnato da agitazione delle braccia e delle gambe che il bambino piega e distende in tutte le direzioni, da inarcamento della schiena e, a volte, da rasserenamento improvviso allorché l'aria fuoriesce dal sederino.

Per placarlo si può **massaggiare delicatamente il pancino**, tenendo il piccolo appoggiato **in posizione prona** sull'avambraccio e cullarlo con movimenti ripetitivi. **Se allattato al seno**, è consigliabile rivalutare la posizione mantenuta durante la poppata per evitare che ingerisca una eccessiva quantità di aria. Anche escludere alcuni alimenti dalla dieta della mamma può aiutare: ad esempio il latte di mucca ed i derivati del latte stesso.

In genere queste colichette si esauriscono alla fine del primo trimestre di vita.

Il **pianto per necessità di coccole**: se il pianto non nasce da qualcosa che provoca dolore, fastidio, fame o sete probabilmente deriva dalla **necessità di vicinanza, contatto** e attenzione da parte dei genitori. Può accadere anche quando il bimbo è stanco.

Sarà facile verificarlo **facendo sentire la propria presenza senza paura di esagerare e di viziarlo**. Nel tempo, il sentirsi vicini avverrà non soltanto attraverso il contatto fisico, ma anche e soprattutto attraverso la vista e l'ascolto della voce (soprattutto della mamma e del papà).

Il **pianto inconsolabile**: le preoccupazioni insorgono quando un bambino, di solito tranquillo, piange forte e a lungo senza un motivo evidente (inclusa l'ansia dei genitori). In tali casi **è consigliabile consultare il pediatra** curante per individuare cause possibili di fastidio o dolore.

di bambini@varesenews.it